

Ancora polemiche dopo le proteste a Milano e Torino contro gli extracomunitari

Ronde razziste, Veltroni accusa «Gli italiani non hanno il diritto»

«Anche noi siamo un popolo di immigrati»

RIMINI. «Noi italiani non abbiamo alcun diritto di essere infastiditi dall'immigrazione». Coglie l'occasione di un incontro con le organizzazioni dei cittadini extracomunitari presenti a Rimini, Walter Veltroni, per dire la sua sui recenti episodi di razzismo scoppiati in alcune città italiane. Parole nette: «Gli atteggiamenti razzisti sono inaccettabili, si dal punto di vista morale che storico». Che però non sono piaciute a chi intende soffiare sul fuoco e strumentalizzare la questione immigrati, come fa Roberto Calderoli, parlamentare della Lega Nord, che giudica le parole del vicepresidente del Consiglio «un maldestro tentativo di ribaltare con arroganza e veemenza le vere responsabilità». Ma la questione immigrati è seria e non può essere affrontata con periodici richiami demagogici. «Mi hanno fatto particolarmente piacere - ha detto Veltroni - le parole di apprezzamento sulla nuova legge espresse da un rappre-

sentante di una delle associazioni di extracomunitari, come mi ha fatto piacere che il giornale Le Monde abbia definito avanzata la nostra legge. Una legge nata in un paese che ha conosciuto l'emigrazione. Gli italiani hanno attraversato mari, hanno vissuto in condizioni difficili, poi però si sono integrati e hanno rispettato le regole».

Quelle stesse regole che oggi i cittadini extracomunitari devono rispettare nel nostro paese, ha concluso il numero due del governo.

Era stata organizzata, inizialmente, solo per loro, la trasferta riminese di Walter Veltroni. Per i senegalesi, gli albanesi, i magrebini che nel Riminese si sono associati e inseriti nelle organizzazioni sindacali, e che temono tensioni, fortissime, come la scorsa estate.

Italiani: popolo di emigranti, che non può cancellare la propria storia, alzando barriere. Veltroni la racconta agli immigrati che hanno scelto Rimini. Sullo sfon-

do, costantemente evocati ma mai nominati, gli ultimi episodi di violenza contro gli immigrati: la rivolta di San Salvario, il rogo appiccato a Perugia ad uno stabile abbandonato occupato da extracomunitari. Quando organizzavano l'incontro con Veltroni non potevano immaginare le associazioni di immigrati che sarebbero esplose altre rivolte.

«Lotta al pregiudizio e al classismo. Ma bisogna parlare con l'uomo di strada», dice Claude Alimasi, dell'associazione Arcobaleno, chiedendo che il governo prosegua sulla strada imboccata con la legge sull'immigrazione. Rivendicazioni, ma anche proposte. Perché «solo quando l'immigrato avrà qualcosa da dire e soprattutto da dare, sarà considerato un interlocutore alla pari». E allora: condizioni di lavoro dignitose e alloggi, ma anche diritto al voto alle amministrative, per permettere agli extracomunitari di partecipare alla vita cittadina.

Non sa Alimasi, mentre parla con

Veltroni, che nel frattempo l'ex guardasigilli Filippo Mancuso sta sostenendo ad un convegno sull'immigrazione che «il caso di Milano, che è consimile a quello di altre città, dice che lo stato non ha trovato né con la legge né con il suo assetto il modo di tranquillizzare né i suoi cittadini né gli stranieri e soprattutto la comunità internazionale».

A Rimini il confronto è sereno, per ora. A Milano la protesta monta. Ma la legge sull'immigrazione, è una buona legge, ribadisce Veltroni. Ha affermato «il principio dei diritti dei cittadini extracomunitari che lavorano in Italia»; ha affrontato la questione dei «ricongiungimenti familiari»; punisce l'immigrato che commette reati, ma «è anche molto severa nei confronti degli italiani che hanno comportamenti razzistici o discriminatori». Riviera docet: affitti in nero alle stelle per gli immigrati, e proteste in piazza.

Natascia Ronchetti



Un cartello affisso su un portone del quartiere Spaventa a Milano Ansa

PALAZZO MARINO

Cinque anni alla «postina»

È stata condannata a cinque anni di reclusione e 229 milioni di risarcimento a favore del comune di Milano Maria Grazia Cubeddu, ritenuta la «postina» della rivendicazione della bomba di Palazzo Marino, esplosa nella notte del 25 aprile del 1997. La donna, accusata di porto e detenzione di esplosivo e esplosione in luogo pubblico era stata filmata dalle telecamere di «Radio Popolare» mentre abbandonava davanti alla porta della sede della radio una borsa contenente alcuni volantini di rivendicazione. In suo favore sono scesi in campo molti dei frequentatori di alcuni centri sociali milanesi, che hanno manifestato ieri a Milano. Sul riconoscimento attraverso i filmati erano stati avanzati parecchi dubbi, in fase dibattimentale, anche da parte di alcuni periti.

MILANO

Albanese ferito alle spalle

Un cittadino albanese è stato lievemente ferito ieri sera a Milano con due colpi di pistola sparati alla schiena mentre aspettava l'autobus in via Marescalchi, zona Monforte, intorno alle 23. La vittima, che ha detto di chiamarsi Aliy M. (non aveva documenti), 31 anni, ha raccontato che era in attesa dell'autobus quando ha sentito due detonazioni e il dolore alla spalla. È stato soccorso da un'ambulanza e portato al Policlinico. Ha avuto una prognosi di tre giorni. La polizia esclude collegamenti con le proteste razziste dei giorni scorsi.

CALCIO STORICO

Danneggiata S. Maria Novella

Graffi nel Chiostro Verde di Santa Maria Novella sono stati scoperti dai tecnici del Comune dopo la permanenza nel chiostro dei figuranti e dei calciatori del Calcio storico che si erano riparati lì per il nubifragio. Secondo l'assessore alla cultura Guido Clemente «si tratta comunque di danni modesti e del tutto riparabili».

PENTITO

Perde protezione e uccide ancora

Perde la protezione per aver acquistato la carta per un telefonino con il proprio documento e non quello con il nome di copertura. Per questo il collaboratore di giustizia è stato rispedito a Napoli e qui contattato di nuovo dal clan dal quale si era allontanato e indotto a organizzare un duplice omicidio proprio per rimarcare il proprio «pentimento di essersi pentito». È quanto emerge da una inchiesta della Dda di Napoli che ha portato all'arresto di alcuni pregiudicati, tra cui l'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Reder, accusato del duplice omicidio di Giuseppe Varriale e Raffaele Galliano, uccisi in un agguato sulla tangenziale di Napoli il 21 ottobre 1997.

VATICANO

Dubbi sulla morte di Cedric Tornay

La madre di Cedric Tornay, il presunto suicida-omicida della strage in Vaticano del 4 maggio, avanza dubbi anche sull'ora della morte del figlio. «Perché le prime testimonianze raccolte a Roma affermano che i colpi di pistola sono stati sparati alle 21 e 10?», si chiede Muguetta Baudat-Tornay. «Come può mio figlio essere morto tra le 20 e 30 e le 21 se in quel momento si trovava ancora con due colleghi, secondo la loro testimonianza?», afferma la signora aggiungendo che «ci sono troppi punti oscuri e misteriosi».

Immigrati, sale la tensione a Genova

A Bologna scontro per lo sgombero di un palazzo. Milano: Albertini media

Busi contro Martinazzoli: «Sei cinico...»

Aldo Busi contro Mino Martinazzoli. In una lettera inviata al sindaco di Brescia e all'agenzia Ansa lo scrittore Aldo Busi accusa Mino Martinazzoli e la sua giunta di «arroganza» e «cinismo» verso gli extracomunitari. Il motivo dell'attacco di Busi ha origine nella mancata risposta del comune di Brescia alla sua richiesta di un alloggio per ospitare la famiglia di dieci extracomunitari che lo scrittore ha soccorso e che ospita a casa sua da due anni. «L'arroganza e l'abilità alla mera chiacchiera dei tuoi assessori - scrive Busi a Martinazzoli - la dice lunga sullo stato vergognoso in cui versano le istituzioni del luogo e nazionali riguardo a profughi e immigrati». Busi ricorda anche una telefonata con Martinazzoli e all'Esquilino l'integrazione è realtà. Non a caso nel resto di Roma, i meno illuminati dicono che il quartiere sia il «Bronx». Se fossero aggiornati direbbero «Chinatown»: questa parte della città, infatti, guarda sempre più con occhi a mandorla. E non se la prendano i pionieri dal Bangladesh che una decina di anni fa nella piazza collocata tra il Colosseo, la basilica di santa Maria Maggiore, San Giovanni e la stazione Termini, impiantarono le prime attività esotiche.

IL REPORTAGE

ROMA. Il mondiale di calcio dei bambini è già cominciato. Da quando il primo sole ha riscaldato il travertino dei giardini di piazza Vittorio, nel centro di Roma, hanno tirato fuori i palloni. Cinesini contro piccoli indiani, italiani che sfidano magrebini. Tutti mischiati. Come nel campionato di pallastrada nella «Compagnia dei celestini», le regole se le fanno da soli, ognuno come gli pare. E le mamme le chiamano «A ma'», in perfetto romanesco. Li guarda e pensi: il grosso è fatto.

Ed è vero che a piazza Vittorio e all'Esquilino l'integrazione è realtà. Non a caso nel resto di Roma, i meno illuminati dicono che il quartiere sia il «Bronx». Se fossero aggiornati direbbero «Chinatown»: questa parte della città, infatti, guarda sempre più con occhi a mandorla. E non se la prendano i pionieri dal Bangladesh che una decina di anni fa nella piazza collocata tra il Colosseo, la basilica di santa Maria Maggiore, San Giovanni e la stazione Termini, impiantarono le prime attività esotiche.

Dieci anni valgono un secolo quando lo spirito d'iniziativa è quello di un immigrato che in

ROMA. Immigrati, se a Milano cala almeno per il momento - la tensione, incidenti si sono verificati a Bologna, durante lo sgombero di uno stabile occupato da famiglie di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno.

Al centro delle tensioni anche in altre città - manifestazioni sono previste per oggi a Torino, nel quartiere San Salvario e a Genova, nella zona dei Carrugi - è la invivibilità dei grandi quartieri popolari che rende sempre più difficile l'integrazione tra culture e tradizioni diverse.

Ed è stato proprio il recupero del quartiere «Spaventa» al centro dell'incontro che il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha avuto ieri sera con il «comitato dei residenti». Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, è il momento del dialogo. Sarà una cooperativa di cittadini del posto ad occuparsi del recupero del quartiere utilizzando i finanziamenti messi a disposizione del comune.

Albertini si è detto possibilista, «apprezzo l'iniziativa - ha detto - perché nessuno può far meglio di chi è motivato a fare le cose e di chi le conosce, per prassi quotidiana, in prima persona. Il tutto riuscendo a coniugare la presenza dei carabinieri e il grande cuore di Milano».

Incidenti a Bologna, in via don Minzoni durante lo sgombero di uno stabile occupato da 27 famiglie di extracomunitari regolarmente resi-



denti in Italia. All'arrivo di polizia e vigili, un gruppo di immigrati è salito sul palazzo occupato dal 1991, gridando slogan sul diritto alla casa. Tensione alle stelle, quando uno degli occupanti è salito sui tetti con in braccio un bambino. Per evitare incidenti è stato deciso di sospendere le operazioni e l'assessore alle politiche sociali del comune di Bologna, Lalla Golfarelli, ha incontrato le famiglie di extracomunitari.

Mentre c'è chi cerca di evitare che la convivenza tra cittadini italiani ed

extracomunitari degeneri in episodi di razzismo, qualcun altro soffre sul fuoco. È il caso di Genova. «Ci sarà una manifestazione pacifica ma eclatante», è questo il messaggio lanciato ieri dai comitati del Centro storico, uno dei punti caldi dell'immigrazione clandestina in Italia.

Aizzato dagli scontri di Milano, Cesare Simonetti, consigliere di circoscrizione e attivista della lista Castellana, lancia uno slogan che lascia poco spazio all'equivoco: «Basta con la tolleranza». Torna dunque alta la

tensione nei Carrugi di Genova, già teatro nell'estate del '93 di uno dei primi scontri tra abitanti ed extracomunitari. Secondo i comitati, nell'incirca di vicoli il rapporto tra italiani e stranieri è ormai di uno ad uno. «Che integrazione ci può essere - si domandano - visto che gli italiani sono tutti anziani e gli stranieri tutti giovani».

Secondo i dati, nei 40 chilometri di carrugi, dove l'abbandono degli edifici è accompagnato dal degrado e dalla sporcizia, vivrebbero circa 20-25 mila extracomunitari, metà dei

quali sarebbero irregolari. E qui c'è soprattutto un problema di riconquista del controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine: i carrugi, infatti, sono ancora sotto il predominio di spacciatori che usano la manovalanza costituita dagli extracomunitari irregolari. E ritorna la tensione anche a Torino, nel quartiere di San Salvario, teatro negli anni scorsi di duri scontri tra residenti ed extracomunitari. Per questa sera è prevista una manifestazione. E di immigrazione clandestina ha parlato ieri a Zagabria il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano che ha incontrato il collega croato Ivan Penic. I due ministri hanno firmato un accordo per la riammissione dei clandestini entrati irregolarmente in Italia dalla Croazia e viceversa. L'accordo prevede il rinvio nell'uno o nell'altro Paese di persone entrate clandestinamente. La Croazia con 4000 chilometri di coste e 1100 isole è un potenziale punto di partenza per clandestini che vogliono raggiungere le coste italiane. Finora, comunque, ci sono stati solo casi isolati per il rigido controllo della polizia e dei guardiamarine croati. Durante l'incontro Napolitano e Penic hanno esaminato una serie di iniziative per incrementare la collaborazione contro la criminalità organizzata e per la politica della sicurezza nel più ampio contesto delle relazioni tra l'Unione Europea e i Paesi dei Balcani.

Roma, la zona del mercato di piazza Vittorio rappresenta un curioso esperimento di convivenza tra popoli diversi

Quella Chinatown nel cuore della città eterna

Dai negozi cinesi che sorgono in ogni angolo ai videoneggi indiani. Un luogo «particolare» dove gli italiani sono ormai una minoranza.

qualche parte del mondo ha lasciato una famiglia numerosa che per vive con le sue rimesse. L'Esquilino lo sa e metabolizza un cambiamento dopo l'altro. Quel che accade non smette di stupire. Si va dormire il sabato sera con sotto casa un negozio di porcellane e cristalli, e al risveglio si conta un nuovo negozio di abbigliamento made in Cina. Dall'inizio

dell'anno ne sono nati quattro solo nei cento metri sotto i portici sul lato della Stazione. L'ultimo ha sfrottato il veterano, il glorioso «Emporio pakistano» che dai primi anni Ottanta si era lasciato scorrere addosso le petizioni anti immigrati della destra del quartiere. E ha dovuto lasciare via Lamarmora anche l'egiziano Omar, ristoratore, che pur di tenersi il locale aveva denunciato gli usurai romani. Ora sono occupati da un ristorante cinese. Anche tra gli immigrati c'è chi vince e chi perde. I cinesi sono

bravi, infaticabili. I loro negozi sono tutti uguali e quasi sempre vuoti. «Ma come fanno a campare? Lo insegnino pure a noi che ne abbiamo bisogno...». C'è un che d'invidia tra i commercianti romani per le capacità dimostrate del loro colleghi immigrati. Ma è vero che gli affitti milionari sono diventati insostenibili anche per le attività tradizionali più avviate.

Forse c'è un luogo comune da sfatare: gli immigrati non sono tutti poveri. O se lo sono, prestano manodopera ad altri immigrati più ricchi, che investono in commercio somme consistenti e non si preoccupano se non si guadagna niente. Come è possibile? Solo ipotesi quelle che si possono fare, ma sottovoce. Piazza Vittorio, quartiere civile e cosmopolita, non ama passare per razzista. Chi pensa che dietro tante attività che non rispondono ad alcuna logica di mercato ci sia «qualcosa», al massimo lo

mormora. Ma la preoccupazione c'è. È la preoccupazione di chi non fa barricate, ma nel chiuso delle case o sulle panchine del giardino osserva il Nuovo e comincia a sentirsi minoranza. Non è un fatto di numeri. «È una dimensione psicologica. Quando non si è più artefici del cambiamento di un quartiere, quando non si capiscono le insegne dei negozi, quando si entra in un bar e si è soli con la propria pelle bianca, ci si sente sradicati, come se si fosse altrove e non nella via dove si è nati e cresciuti», spiega Laura, ex sessantottina, fedele agli ideali di sinistra. «Noi sperimentiamo ora quel che gli uomini e le donne del Sud del mondo vivono da sempre. Sentirsi «diversi» senza andare in Africa, è una strana sensazione. Ma passerà».

Tutto cambia all'Esquilino. Aumentano i videoneggi di cassette indiane: gli stessi cingalesi li chiamano «Bollywood», dove la «B» sta per Bangladesh. «Servono a distrarci un po', qui non abbiamo troppi divertimenti», dice un gestore. Decine, nelle vie che confluiscono sulla piazza, anche gli empori cingalesi con le insegne in lingua madre: più o

meno negozi di alimentari dove se si ha tempo e voglia di contrattare il prezzo di una cassa d'acqua si può anche fare la spesa. La nuova frontiera sono però i centri telefonici. Garantiscono contatti con ogni linea del Pianeta a prezzi stracciati. Sono una trentina nel raggio di duecento metri. Richiamano immigrati da tutta la città. La domenica special-

mente, a decine attendono il loro turno sui marciapiedi, rinfanciati da un signore col turbante che in un borsone tiene grossi thermos e bicchieri di carta: bevande a prezzi modici, peccato che i bicchieri si ammucchino per le strade. Con le bottiglie vuote e le cartacce sono abbastanza per fare degrado. Questo, piazza Vittorio lo vorrebbe gridare: no, la discarica no. È sufficiente la puzza di pesce che si leva dai banchi chiusi del mercato.

Il mercato, un'altra storia. È il più economico di Roma, è l'uni-

Felicia Masocco